



Il Vescovo di Isernia- Venafro

Omelia
50° di Professione Religiosa
delle Suore Orsoline F. M. I.
Verona, Casa Generalizia, 30.08.2015

Carissime Sorelle Orsoline,
Carissimi Fratelli nel Sacerdozio,
Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli nel Battesimo!

Oggi desidero rivolgere a Voi queste parole: sono il frutto dei giorni di preghiera e di riposo che mi hanno condotto fino a qui ora e sono il segno della profonda comunione che mi lega a questa famiglia religiosa da tempo.

Lasciamo che sia La Liturgia di oggi a rivelarci la bellezza di quanto stiamo vivendo e condividendo. Infatti, siamo tutti qui riuniti per rendere grazie al Signore per ciò che ha compiuto in queste nostre sorelle che ricordano il 50° di professione religiosa. Cosa vuol dire tutto questo? Non è facile spiegarlo a parole, neppure per me che sono un Vescovo. Potrei riassumere così l'esperienza di vita che queste sorelle sono qui a ricordarci: esse, sicure della fedeltà di Dio, hanno chiesto a Gesù, unica salvezza, che tra le vicende della vita il loro cuore restasse fisso in Lui, dove è la vera gioia. Di questa gioia oggi rendono testimonianza per opera dello Spirito Santo. Per questa gioia oggi siamo qui. Questa gioia sono chiamate ancora oggi a generare, come Maria.

Potete confermare ciò che sto dicendo, carissime? Mi rivolgo a Voi, Sr. M. Alves, Sr. M. Amalia, Sr. M. Annagiulia, Sr. M. Cecilia, Sr. M. Emmina, Sr. M. Leda, Sr. M. Lucia, Sr. M. Magda, Sr. M. Massimilla, Sr. M. Priscilla, Sr. M. Sara, Sr. M. Vanna, Sr. M. Viviana.

Sapete? Tutte loro hanno un nome nuovo, che hanno acquisito dopo la professione religiosa. Eppure in tutte loro, come avete notato, il nome proprio è preceduto da quello di Maria. Perché Lei è l'esempio a cui costantemente tendere; perché Lei è colei che ha reso la propria vita una professione di fede e di speranza e di amore; perché Lei è colei che ci indica cosa significa avere il cuore fisso in Lui.

Lasciando spazio alla Parola e guardando a Maria, potrei anche dire che avere il cuore fisso in Lui vuol dire: OSSERVARE, ABITARE, GENERARE per poter poi MAGNIFICARE.

Avere il cuore fisso in Lui permette di OSSERVARE.

Ce lo rivela la Prima Lettura.

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno... Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli» (Dt 4, 1.6)

Ecco: la Parola vuole rivelarci di più di quanto possiamo cogliere ad un primo ascolto. Senza dubbio il libro del Deuteronomio ci vuole indicare come via da seguire quella delle leggi e delle norme del Signore: da esse dipendono la nostra salvezza. Ma neppure l'obbedienza ai comandamenti e la pratica delle opere buone sarebbero sufficienti a questo fine - la salvezza! - se prescindessimo dalla grazia di Dio e dalla iniziativa divina.

In quest'ottica, allora, osservare non è semplicemente mettere in pratica.

Osservare è scrutare, per mezzo della Parola, nella verità della nostra vita.

Osservare è contemplare, come ha fatto Maria: è un lasciarsi guardare con umiltà fino a trasalire di gioia.

Osservare è guardare attraverso gli esempi luminosi che il Signore ci ha dato, fino a riconoscere il Suo volto. Pensiamo alla vostra fondatrice, Sant'Angela Merici!

Ascoltiamo cosa quest'ultima scrive:” *Abbiate speranza e ferma fede in Dio: lui vi aiuterà in ogni cosa. Pregatelo, umiliatevi sotto la sua grande potenza... Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore, e senza dubbio vedrete cose mirabili, dirigendo tutto a lode e gloria della sua maestà e al bene delle anime*” (RICORDI, Pr 15-18).

Lasciamoci interrogare profondamente dalla Parola di oggi e dagli scritti della Vostra fondatrice! La nostra vita e il nostro sì a Cristo respirano ancora dell'azione dello Spirito Santo? Siamo ancora mossi dal solo amore di Dio e dalla salvezza delle anime, con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù?

Se lo desideriamo questa Trinità prenderà dimora presso di noi, come un giorno in Maria.

In Lei vediamo come ***avere il cuore fisso in Lui consente di ABITARE.***

Sì, perché se da un lato osservare i comandamenti di Dio rappresenta l'unica via per arrivare a Lui, dall'altro per rimanere in Lui dobbiamo fare un passo in più. Ascoltiamo il salmo: “Chi teme il Signore abiterà la sua tenda” ... E come è possibile dimorare in Lui? Non semplicemente camminando senza colpa, praticando la giustizia e non spargendo calunnie... Bisogna proclamare con la vita “la verità che si ha nel cuore” (Sal 14,2).

Vi sembra poco? O potrebbero essere sufficienti 50 anni per questo?

Lo dico senza retorica: non basta la nostra vita intera per dire la Verità che abbiamo nel cuore: quella che ci ricorda il salmo 14; quella che ci rende Sua tenda come Maria; quella che conduce a Cristo unica Via, Vita e Verità. Ascoltiamo ancora cosa scrive Sant'Angela

nel Prologo alla REGOLA: *“Beati sono coloro ai quali Dio avrà ispirato nel cuore la luce di verità e avrà dato la voglia di desiderare la loro patria celeste; e che poi cercheranno di conservare dentro di sé tale voce di verità e tale buon desiderio”*. (REGOLA, Pr 12)

È proprio come dice la vostra madre fondatrice! Siamo beati, perché, come ci ricorda la Seconda Lettura, “per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature” (Gc 1, 17-18).

Così, ***avere il cuore fisso in Lui fa GENERARE***: generare nella misura in cui siamo generati da quella Parola che è stata piantata in noi.

Che bella questa considerazione: noi siamo generati da una parola di verità e lo siamo nella misura in cui diventiamo docili a quanto il Signore ha già piantato in noi. A noi il compito di dispensare i frutti di questo dono. Frutto copioso è, in particolare, la nostra stessa vita: se facciamo trasparire il Donatore e ciò che Egli ha forgiato in noi.

Vera sarà allora la Parola pronunciata dalla religiosa, se tutta la sua esistenza farà trasparire il modello evangelico come modello di vita. Al contempo, qualsiasi difficoltà o difformità nel parlare la vera Parola di Dio si rivelerà necessariamente nell’incapacità di parlare la vera parola umana: davanti al popolo di Dio come difronte ad ogni consorella. Mettere in pratica la Parola, allora, significa essere “veri”!

Rivolgiamo la nostra attenzione, ancora una volta, alle parole di Sant’Angela Merici. Ella è certa che tutto quanto viene da Dio, parole e opere, non avrà fine e sarà sempre fecondo: *“Tenete questo per certo: che questa Compagnia è stata piantata direttamente dalla sua santa mano, e lui non abbandonerà mai questa Compagnia fin che il mondo durerà. Infatti, se lui principalmente l’ha piantata, chi mai la potrà sradicare? Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così. Io so quello che dico. Beati coloro che veramente se ne prenderanno cura”* (ULTIMO LEGATO, 6-13).

Siamo animati anche noi da questa speranza certa?

Se anche così non fosse, basterebbe tornare al punto di partenza: ***avere il cuore fisso in Lui per Magnificare*** il Signore!

Immergiamoci nel Vangelo e comprenderemo tutto questo...

Due donne si incontrano! Tutte e due sono incinte: una è vecchia e porta in sé l’attesa dell’umanità; l’altra è una ragazzina che porta in sé l’Atteso dall’umanità. Una porta il desiderio, l’altra il Desiderato; una porta la fame, l’altra il Cibo. E c’è l’incontro! È il momento non tanto del riconoscimento tra le due donne. Ancora prima il riconoscimento avviene tra i due bimbi che sono nel grembo. È il momento del riconoscimento del rapporto tra promessa e compimento, tra Antico e Nuovo Testamento, tra Israele e Chiesa. Quello che avviene a livello di utero tra queste due donne è ciò che avverrà alla fine dei tempi: il riconoscimento da parte del Signore di tutto il suo popolo. Insieme è adempimento del progetto di Dio su tutta l’umanità: essere riconosciuto finalmente dagli uomini nella Sua visita, nella visita di Colui che si fa nostro fratello. È l’incontro dei due che dà all’attesa l’Atteso e all’Atteso dà qualcuno che lo attende. Diversamente non sarebbe atteso da nessuno (cfr. Gv 1, 11-12).

Sveliamo il segno!

Maria va a vedere in Elisabetta il significato di ciò che è avvenuto in se stessa. Tutto avviene sullo sfondo dei monti di Giudea che richiamano i “monti” che Dio ha scelto per rivelarsi, richiamano cioè tutto l’Antico Testamento. Noi, per capire il dono che abbiamo ricevuto, Gesù Figlio di Dio, dobbiamo frequentare i monti di Giudea: dobbiamo frequentare l’Antico Testamento. È lì che Dio ha promesso. E ciò che è arrivato in Gesù è esattamente ciò che prima ha promesso. Se non conosco la promessa, non conosco chi è Gesù. Se non c’è l’attesa, Lui non può venire. Rimaniamo senza fiato di fronte alla storia dell’incontro tra Dio e l’uomo, un incontro sempre aperto che attende l’incontro definitivo. La storia di un Dio che ha in simpatia l’uomo, di un Dio che è dono, di un Dio che vuole donarsi all’uomo. È la storia del Cantico dei Cantici. È la storia della ricerca tra l’uomo e Dio. Ma se non c’è l’incontro c’è la frustrazione. Perché ci sia questo incontro, bisogna che ci sia in noi il desiderio, l’attesa, la ricerca. Se non lo desideri, non lo conosci; se non lo attendi non lo incontri; se non lo cerchi, non lo trovi. Quindi, possiamo dire che tutta questa storia e storia di ricerca.

Se lo hai trovato, in te esplode la gioia: “... Saltò il bimbo nel suo grembo” (Lc 1, 41). In questo bimbo che danza di gioia nel ventre della madre è dato il segno della visita del Signore. E come si fa a capire se il Signore sta visitando me? C’è qualcosa in me, nel più profondo, che comincia a danzare di gioia. E qui è il bimbo stesso, è l’attesa che finalmente riconosce l’Atteso. “E fu riempita di Spirito Santo...” (Lc 1, 41b): è la gioia il segno dello Spirito. La gioia è la firma che il Signore pone ad ogni Sua opera, è il Segno della Sua presenza. Sto pensando che il vero dramma di Dio è quello di non essere riconosciuto. Quale responsabilità la vostra vocazione racchiude, carissime sorelle: portare Cristo, permettere a tutti coloro che incontrerete di riconoscere Cristo attraverso quella gioia che “danza” in voi, il Cristo che ha preso possesso totale della vostra vita e che esplode ad ogni incontro con i fratelli. Lui, Cristo, è già presente nelle viscere della storia, nella profondità della storia, come futuro della storia, come vita, come desiderio. Attende solo di essere riconosciuto e abbracciato.

Aprite, sorelle carissime, le braccia della Vostra vita donata per abbracciare e tutti condurre al “Donato”, perché si concretizzi il desiderio: tutti abbraccino il “Desiderato” e si realizzi il senso di tutta la storia dell’uomo: danzare la Vita! Elisabetta intuisce che il dono di Dio per l’uomo è Dio stesso. Voi ne siete certe? Non smettete di benedire, di contemplare e di partecipare il frutto di questa certezza. “E beata colei che ha creduto che ci sarà un compimento alle cose dette da parte del Signore” (Lc 1,45).

Non posso fare a meno di pensare che questo versetto è vostro, carissime sorelle Orsoline. Beato vuol dire: mi congratulo con te, sei veramente fortunato, sei veramente felice. È questa la beatitudine fondamentale. La beatitudine fondamentale di una religiosa è quella di credere alla Parola, di avere fiducia in Dio, di ascoltare la Parola di Dio. Come l’infelicità dell’uomo è non ascoltare la Parola di Dio, non aver fiducia nel Padre, così l’origine di ogni felicità è aver fiducia nel Padre, credere nel Suo amore, credere nella Sua promessa. È questo il vero significato del Magnificat: è un canto. Canta chi ama ed è amato. Canta un cuore che è gioioso. Il canto di Maria è il canto della Chiesa, è il canto di Israele, è il canto dell’umanità ed è anche il canto di chiunque crede. Chi crede è beato, come aveva

proclamato Elisabetta, perché vede la storia con occhi diversi, perché vede la storia con gli occhi di Dio.

Voi siete beate, carissime sorelle Orsoline, perché potete rileggere i 50 anni in cui i vostri occhi hanno contemplato le “Mirabilia Dei”. Il Magnificat di Maria permette di vedere qual è la realtà della vostra storia agli occhi di Dio, cioè la “vera” realtà, al di là delle paure e degli errori che ci saranno stati. Il Magnificat è un modo nuovo di vedere la storia e la vita. È il modo di Dio. E Dio ha sempre ragione, presto o tardi. Il canto di Maria è il canto di Dio che fa la storia e Lei si inserisce cantando e danzando in questa opera di Dio nella storia. Quanti passi di danza e quanti canti in 50 anni di vita tutta donata a Dio! Questa opera la coglie solo chi la capisce e la vive già ora. Dio vi ha costituito perché cantiate la certezza di appartenere a Lui.

Come Maria e con Lei siete chiamate ad intonare il vostro inno di lode. Ma cosa vuol dire lodare? La lode è la caratteristica fondamentale dell’amore. Vuol dire essere contenti che l’altro è quello che è, vuol dire gioire della sua gioia. E se Voi potete gioire di Dio, avete la gioia di Dio, vivete di Dio, avete il Suo Spirito, avete la Sua vita. Per questo la lode, la gioia e l’amore sono il fine della nostra vita. Con la lode noi gioiamo di Dio stesso, perché “grandi cose ha fatto in Voi l’Onnipotente e Santo è il suo nome” (Lc 1,49). Con Maria Voi siete chiamate ad essere contente che Dio sia Dio, che Dio abbia scelto voi e abbia fatto della Vostra esistenza il luogo per cantare la lode di Dio. Solo così abbiamo la Sua stessa gioia, il Suo stesso amore, la Sua stessa Vita.

E con Maria anche voi dite: “Io sono serva, appartengo a Te, Signore, come Tu appartieni a me ora e sempre”.

Così sia!

+ 